Anno XVII. Venerdì, 28 Ottobre 1864 N. 298

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) . .	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3, a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi*, alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

AVVERTENZA

Si pregano i signori Associati, il cui abbuonamento scade colla fine del mese corrente, e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

I signori Associati sono pregati di unire alla domanda di abbuonamento la fascia in corso.

Torino, 27 ottobre

LA DISCUSSIONE DEGLI UFFICI

Al breve cenno dato nel foglio precedente della discussione che si è fatta negli uffici della Camera intorno alla convenzione franco-italiana stimiamo opportuno di aggiungere qualche ragguaglio.

Sebbene la proposta di legge non riguardi che il trasferimento della capitale, pure essendo questo un patto inseparabile della convenzione franco-italiana, non si può discutere l'una senza l'altra.

La proposta del trasferimento doveva quindi esser considerata sotto il duplice aspetto di una quistione esclusivamente interna e di una quistione internazionale, perchè congiunta alla quistione romana.

L'opposizione si è mostrata negli uffici assai divisa. Essa si potrebbe ripartire in sei frazioni od opinioni che si vogliano chiamare.

La prima respinge la convenzione ed il trasferimento della sede del governo. Essa crede che Roma, appartenendo alla Italia, non occorra una convenzione per obbligar i francesi a ritirarsi, e che Roma essendo capitale d'Italia, non sia il caso di cambiar ora la sede del governo; ma la si abbia a mantener a Torino finchè si possa andar a Roma;

La seconda frazione accetta la convenzione, ma respinge il trasferimento della sede del governo, considerando questo come una tacita rinuncia a Roma;

La terza per contro respinge la convenzione, non volendo trattar colla Francia; ma accetta il trasferimento della capitale, considerandolo necessario ad affermare il nuovo regno e consolidare lo stato;

La quarta si risolverebbe ad accettare la convenzione ed il trasferimento quando si accettasse l'emendamento che dichiara provvisoria la nuova capitale;

La quinta vorrebbe che si distinguesse tra capitale e sede del governo. Capitale Roma, Firenze sede, ben inteso, provvisoria del governo.

La sesta infine, ed è frazione quasi impercettibile, vorrebbe sostituire a Firenze, Napoli. Crediamo che due soli abbiano sostenuto questo partito, e che i deputati napolitani siano sorti a combatterlo, facendo osservare ch'esso non poteva produrre altro effetto che di suscitare dissidii, per evitare i quali eglino hanno patrioticamente rinunziato ad ogni idea di sostener Napoli, sebbene tutti riconoscano che è la prima città d'Italia.

Facciamo parola, soltanto per obbligo di cronisti, di coloro che pretendono che anche la convenzione debba essere sottoposta alle deliberazioni del Parlamento, in conformità dell'articolo quinto dello Statuto, trattandosi di *variazione di territorio dello stato*, perchè Roma, parte dello stato, ne resta separata, e di *onere alle finanze* perchè ci è l'impegno di trattare col governo pontificio per assumere la parte del debito spettante alle province che furono tolte alla sua podestà.

Da queste informazioni si può prevedere l'indirizzo che sarà dato alla discussione pubblica. Le obbiezioni che furono addotte negli uffici, le modificazioni che vi furono sostenute, saranno ripetute senza dubbio ne'solenni dibattimenti della Camera.

Dobbiamo ancora far osservare che da taluno si è pur sostenuto, che la Camera debba con un ordine del giorno confermare i diritti d'Italia su Roma, per allontanare ogni sospetto di rinuncia. Altri invece giudicò che siffatto ordine del giorno sarebbe inutile per l'Italia, avendo il governo affermato in modo esplicito il diritto d'Italia, come appare anche dalla nota del signor Nigra, e doversi votare puramente e semplicemente la legge.

Non si può dire che a questo riguardo la maggioranza siasi manifestata negli uffici in modo decisivo. Essa mostrò soltanto di essere favorevole alla convenzione ed alla legge del trasferimento della capitale, come fu proposta dal ministero.

L'ITALIA IN ORIENTE.

Nei giornali francesi pervenutici oggi troviamo il testo di una protesta ferma quanto dignitosa indiritta dal conte Greppi, incaricato d'affari del regno d'Italia a Costantinopoli, ad Alì Pascià, contro l'esclusione del gabinetto di Torino dall'aggiustamento degli affari del Libano.

La protesta comincia col dichiarare che, dopo le comunicazioni verbali fatte dal conte Greppi ad Alì Pascià e specialmente dopo la lettura del dispaccio di S. E. il cav. Visconti-Venosta, del 25 agosto, si aveva diritto di sperare che S. A. non avrebbe esitato ad ammettere il rappresentante dell'Italia alla partecipazione agli accordi intorno al riordinamento del monte Libano. Aggiungo che la risposta definitiva di S. A. è destinata a produrre l'impressione più penosa sul governo del Re d'Italia. Rammenta i diritti incontestabili che al governo italiano furono conferiti dal trattato di Parigi, la protesta del 22 settembre 1860 di S. E. il generale Durando all'epoca della missione di Kibrisly Pascià in Rumelia, e segnatamente i diritti che il governo italiano ha per l'articolo 7 del trattato sopradetto.

Le obbiezioni di Alì Pascià si possono riassumere negli impegni costanti della Sublime Porta con alcune delle potenze mallevadrici prima del trattato di Parigi, e nell'opposizione formale di alcune di queste potenze all'ammissione del rappresentante italiano nelle deliberazioni non aventi per iscopo questioni esplicitamente mentovate in quel trattato.

Alla prima obbiezione il conte Greppi risponde che tutte le potenze segnatarie del trattato di Parigi, il quale pose il principio dell'integrità dell'impero ottomano, hanno diritto eguale di partecipare alle deliberazioni che concernono questa integrità. Rammenta a questo riguardo l'interesse medesimo della Turchia, e la storia delle difficoltà che derivarono all'impero ottomano dalle ingerenze isolate. La protesta termina con le seguenti osservazioni importanti:

Il governo ottomano, opponendosi all'esercizio del diritto così manifesto del governo italiano di partecipare alla questione del monte Libano lede spontaneamente il trattato di Parigi, debilita il valore della guarentigia che gli fu assicurata da questo trattato, e prepara di sua propria mano il terreno al rinnovamento di quelle medesime complicazioni che già turbarono le relazioni esistenti fra le cinque potenze e la Turchia.

Per giustificare il suo rifiuto, V. A. si appoggia pure su le dichiarazioni di alcune delle potenze mallevadrici di non voler congregarsi col governo italiano nella questione del Libano.

Questo argomento non potrebbe aver valore agli occhi del governo del Re. Le potenze opponenti, adoperando in tal guisa, sconoscono il trattato di Parigi e si collocano sopra un terreno in cui il governo ottomano non ha verun interesse a seguirle.

Se alcune potenze, mosse esclusivamente da interessi e inclinazioni affatto particolari, negano il nostro diritto di partecipazione, V. A. ha ricevuto nel medesimo tempo, da parte delle potenze il cui appoggio non venne mai meno alla Turchia, l'invito urgente di ammettere il rappresentante italiano alle deliberazioni per la questione del Libano. A V. A. non mancavano gli argomenti da convincere le potenze opponenti della illegalità della loro attitudine, e da dichiarare ad esse che la Sublime Porta non poteva sottomettersi alla loro azione di una natura ben diversa da quella che il governo italiano, con ragionamenti poggiati sopra una logica sana e sul buon diritto, cercò far prevalere presso il governo imperiale.

Con un vivo senso di dolore pertanto, dietro gli ordini precisi del mio governo, devo protestare formalmente contro l'esclusione del governo italiano dagli accordi stati presi in questo punto dal governo ottomano con le altre potenze riguardo al riordinamento del monte Libano, e rinnovare a tale rispetto le riserve più ampie e più esplicite contenute nella nota del 22 settembre 1860, indiritte da S. E. il generale Durando a S. E. Savfet Effendi, ministro degli affari esteri della Sublime Porta a quell'epoca.

Gradisca ecc.

Firmato GREPPI.

Costantinopoli, 24 settembre 1864.

LE IMPOSTE INDIRETTE

La Direzione generale delle tasse e del demanio ha pubblicato il prospetto delle riscossioni da essa fatte nel mese d'agosto 1864, in confronto di quelle del mese corrispondente del 1863.

Le esazioni si dividono come segue:

		1864		1863
Contratti	L.	2,007,505 61	L.	1,758,438 58
Atti giudiziari	»	215,900 71	»	198,803 80
Successioni	»	1,089,393 03	»	879,446 31
Tasse ipotec.	»	213,366 22	»	204,793 45
Carta bollata	»	1,523,167 88	»	1,428,462 76
Manimorte	»	473,229 30	»	414,098 90
Società industr.	»	27,787 18	»	60,792 41
Tasse scolast.	»	87,702 61	»	52,828 06
Rendite deman.	»	1,274,242 10	»	1,031,111 72
Lotto	»	3,633,395 80	»	3,465,692 70
Tasse diverse	»	627,343 39	»	579,164 98
Somma	L.	11,173,033 83	L.	10,073,603 67

Tutti i rami di prodotto presentano aumento, meno la tassa sulle Società industriali, che diede una diminuzione di lire 33,005 23.

L'aumento complessivo del mese di agosto 1864 è di L. 1,099,430 16.

Riassumiamo ora i proventi de' primi otto mesi. Essi sono:

		1864		1863
Contratti	L.	16,178,225 45	L.	15,234,581 49
Atti giudiziari	»	1,536,583 08	»	1,401,551 71
Successioni	»	7,650,958 49	»	7,095,225 17
Tasse ipotec.	»	1,869,771 65	»	1,744,377 72
Carta bollata	»	11,643,276 05	»	11,159,579 70
Manimorte	»	3,923,261 43	»	3,591,380 54
Società indust.	»	566,896 60	»	378,446 16
Tasse scolast.	»	305,850 75	»	244,294 27
Rendite deman.	»	8,715,643 57	»	6,455,411 90
Lotto	»	28,070,419 97	»	24,933,617 07
Tasse varie	»	3,420,345 13	»	3,269,490 91
Somma	L.	83,881,231 87	L.	75,507,956 34

Tutte le categorie d'entrata hanno un aumento, cioè:

Lotto	L.	3,136,802 90
Demanio	»	2,260,231 67
Contratti	»	943,644 26
Successioni	»	555,733 32
Carta bollata	»	483,606 35
Manimorte	»	331,880 59
Società industriali	»	188,450 44
Atti giudiziari	»	135,031 37
Tasse ipotecarie	»	125,393 93
Tasse scolastiche	»	61,556 48
Tasse varie	»	150,854 22
Aumento	L.	8,373,275 53

Ove ne'rimanenti quattro mesi dell'anno l'aumento si mantenesse nelle stesse proporzioni, il 1864 dovrebbe presentare in confronto dell'anno precedente una differenza in più di circa 12 milioni e mezzo.

È però da avvertire che nel 1863 i prodotti complessivi ascesero a L. 120,874,180, di maniera che mentre ne'primi otto mesi si ebbe un'entrata di soli 75 milioni e mezzo, negli altri quattro si riscossero oltre 45 milioni. Ciò accade generalmente ogni anno per gli arretrati che si esigono; ma rende tuttavia meno solido il calcolo comparativo che si fa, dipendendo da molte circostanze, alcune delle quali sfuggono alla nostra attenzione, la più o meno sollecita entrata di alcune tasse e proventi.

Ma se la proporzione si mantiene la stessa nel resto dell'anno, il prodotto complessivo del 1864 ascenderà a circa 133 milioni, superando per tal guisa le previsioni del bilancio. L'aumento principale sarà nel giuoco del lotto, che potrebbe ascendere ad oltre quattro milioni e mezzo, dando un provento totale di 42 milioni, ossia di cinque milioni di più della somma stanziata nel bilancio.

Noi non possiamo rallegrarci troppo di questo aumento, che attesta come sia vivace la passione del giuoco, e preferiremmo che si ottenesse nelle tasse, i cui prodotti sono prova dell'attività commerciale ed industriale e del rapido giro dei capitali nell'interno.

I risultati che abbiamo esposti dimostrano pur troppo che quest'attività è solo nell'inizio del suo sviluppo. Anche ammesso che molti atti vengano sottratti alla tassa e che la vigilanza di molti pubblici ufficiali sia scarsa e sonnolenta, ed in ogni modo insufficente, è pur giocoforza riconoscere che i prodotti delle tasse di registro, di bollo, di successione, per tacere delle altre minori, sono molto lievi in confronto di quelli che si hanno in altri stati, che non sono in condizioni molto migliori di noi.

La tenuità di alcuni prodotti si attribuisce pure al difetto delle leggi. Per ripararvi sono state presentate alla Camera de' deputati, nella seduta del 18 aprile scorso, due proposte di leggi dirette a modificare la legge sulle tasse di registro del 21 aprile 1862 e quelle sul bollo del 21 aprile e 14 settembre 1862.

Da' calcoli fatti nell'esposizione de' motivi di quelle proposte, sulla base de' prodotti del quarto trimestre 1863, apparirebbe che ne dovrebbe conseguire un aumento di L. 14,211,000 per le tasse di registro e di L. 4,723,000 pel bollo.

Una differenza in più di 19 milioni è tal somma da doversene tener conto da qualsiasi governo, tanto più da uno stato

APPENDICE

UNA CAMERA ANONIMA

A che cosa serviva la camera anonima.

— O Clara, disse Egidio baciandole le mani o meglio i polsi dove non erano coperti dal guanto, che vita è questa, io conto i minuti e mi sembrano giorni, io conto i giorni e mi sembrano anni quando non ti vedo.

— Ed è coi rimproveri che accogliete una povera prigioniera che fugge dalla sua gabbia?...

A questa gentile allusione che la contessa faceva della sua schiavitù, e del convenuto segnale della gabbia, il cavaliere che le aveva già più strappato che tolto il soprabito ed il cappellino, le rispose prendendola per il capo e baciandola sugli occhi e poi sulla bocca, per ritornare da capo.

— Andiamo prima a vedere, ripigliò la contessa, se vi è nulla in contrario, e poi parleremo.

E tenendosi stretti a braccetto si avviarono alla finestra; la contessa colla punta del dito alzò un angolo delle piccole cortine ed abbassando la testa guardò se vedeva la gabbia.

La gabbia era a suo posto, e in quel momento o per effetto di simpatia, o come se Majotta lo sapesse, mostrò la sua testolina dietro i vetri ridendo con quella bocca a denti bianchi che sembrava la bocca di un satiro femmina.

I due cognati risero essi pure, e la contessa disse:

— Ora siamo sicuri, possiamo parlare.

E si assisero l'uno vicino all'altro, il cavaliere tenendola sempre prigioniera per le mani, facendo ogni sforzo per spogliarle dei guanti, la contessa lasciandolo fare.

— Che cosa hai a dirmi, Clara, o piuttosto che cosa non hai a dirmi, perchè sono tanti giorni che io non ti vedo!

— Quattro giorni. Io li conto.

— Tu conti, io li bestemmio.

— Non va bene a bestemmiare. Noi abbiamo già da rendere ragione di tante cose, — e qui chinava la fronte, — che non oso nemmeno più andarmi a confessare, senza che vi aggiungiamo ancora il peccato della bestemmia.

Ecco la donna, ecco la spagnuola puro sangue che transige sul capitale, ma si fa scrupolo degli interessi!

— Pregherò se vuoi, disse il cavaliere, ma davanti ai tuoi occhi.

E piegava un ginocchio a terra, traendo Clara a sedere sul ginoccio alzato.

Posizione che doveva straordinariamente infervorare l'inginocchiatoio.

— Devo dirvi, signor cavaliere di Malta ..

— Malta fu presa dai francesi, non parliamone più. Che cosa adunque hai a dirmi?

— Delle buone notizie.

— Ti vedo, replicò Egidio mestamente, ti vedo, per me non vi sono altre buone notizie. Qui prigioniero per te, dovendo nascondermi sempre, tremando sempre, non per me, ma per te, di essere scoperto. Non osando di giorno percorrere le vie di Torino nemmeno travestito ed in carrozza, misuro i campi lontani a lunghi passi. O spingendo a furia per le lande di San Maurizio il cavallo che tengo ad un cascinale fuori porta Palazzo, cerco di consumare il tempo, cerco un rimedio bestiale a quel furore che mi tormenta.

— Come se foste voi solo a soffrire! Ebbene, quando è così, quando non v'importano io non ve le dirò le buone notizie.

— Parla, parla, o mio angelo, qualunque cosa tu mi dica, sarà una gioia per me. Io ho bisogno di sentire la tua voce. Quando non ti sento, quando non ti vedo, io ho bisogno di una finzione che mi procuro rileggendo le tue lettere.

— Come, gridò la contessa, guardando il coffanetto d'acciaio, tu non le hai ancora abbruciate? Te lo aveva raccomandato tanto, e tu me lo avevi promesso. Guai se...

— Guai se che cosa? Ma se io ti perdo, che cosa m'importa delle ruine del mondo! Non ho forse già cercato di farmi uccidere, e, peggio ancora, non ho forse tentato di fuggirti? Ebbene, la morte non mi ha voluto, ed io sono ritornato. Quelle lettere sono là come devono essere, una delle tue con una delle mie che mi hai restituito, perchè presso di te potevano comprometterti. Ma qui, nè le tue, nè le mie, non possono compromettere nessuno. Io ho bisogno che qualche cosa di mio sia sempre con qualche cosa di tuo. Lasciami quel tesoro. Chi vuoi che venga qui in questa casa? Mentre se io ti sono così vicino, nessuno si sogna che non sia le mille miglia lontano. E poi se il fuoco ha da pigliare, allora correrò ad afferrarti in mezzo alle fiamme, e noi periremo insieme, ma abbracciati; credi, per me morire così sarebbe cosa soave.

L'amore dei due cognati era salito al parossismo della passione. Una donna amata a quel modo è beata. Abbandona tutto, arrischia ogni cosa.

Clara non fece più parola delle lettere, ma spartendo i capelli sulla fronte ad Egidio, e guardandolo fissamente, gli disse:

— Dunque le mie notizie tu non vuoi sentirle?

— Perdono, Clara, è la seconda volta che ti interrompo; ma che vuoi? Io vorrei che tu mi parlassi, vorrei parlarti, vorrei tutto in una volta.

— Guai se mi interrompi la terza! Avrai più niente!

E queste parole le disse con una grazia tale da far impazzire un uomo.

— Dunque? chiese Egidio con l'ansietà di chi si avvicina ad una bocca di pistola.

— Dunque, Banco è partito. Banco è partito con Busca, e Banco non ritorna più per un mese!

Banco era il sopranome di spettro che gli amanti davano al conte Stanislao. Infelici, non si ricordavano che l'ombra di Banco era comparsa al festino di Macbeth tra la coppa e le labbra.

Date agli amanti ventiquattr'ore di tempo; che cosa diciamo, date loro un'ora di felicità, per essi l'eternità non è più niente.

Fu un vero uragano di gridi di gioia, di baci, di salti, di scoppii di risa; insomma, di mille follie.

E siccome per il momento noi non abbiamo più niente a fare in quella camera, così ne sortiremo tirandoci la porta dietro.

Continuazione — V. num. 275, 277, 279, 280, 284, 286, 288, 289, 291, 293 e 296.

che ha le finanze in angustie grandissime; sarebbe perciò necessario che il Parlamento si occupasse con sollecitudine delle due proposte leggi. Ma gli aumenti derivanti da modificazioni delle leggi debbono aver un limite, e potrebbero anzi non corrispondere interamente all'aspettazione ove si aggravassero di troppo le tasse.

L'incremento progressivo dei prodotti non si ottiene che mercè lo sviluppo delle forze prodottive, l'aumento dell'attività e ricchezza del paese. Una maggiore sorveglianza degli ufficiali pubblici ad impedir le frodi e mantener la piena esecuzione delle leggi ci concorre per la sua parte, e crediamo sia uno degli argomenti più meritevoli dell'attenzione del governo; ma quando si saranno adottati tutti i provvedimenti che l'esperienza consiglia per assicurar allo stato i prodotti che gli spettano, quando le tasse saranno modificate in modo che altri cambiamenti non siano più nè prudenti nè possibili, le difficoltà delle finanze non saranno ancor tutte rimosse. Si sarà fatto molto, ma non abbastanza per ristabilir un equilibrio tra le entrate e le spese, il quale non si potrà produrre fuorchè diminuendo queste considerevolmente e dando tempo a quelle di aumentare, a misura che progrediscono le industrie, il traffico e la prosperità interna.

Si legge nell'*Italia Militare* del 26 corrente:

« Sappiamo che il ministro della guerra ha determinato che le ordinarie licenze a tutti i militari dell'esercito stanziato nel 1°, 2°, 3°, 4°. e 5°, dipartimento militare, possano accordarsi dal 1° novembre 1864 al 30 aprile 1865. »

Leggiamo nel *Giornale della Marina* in data del 26:

« Il capitano di vascello commendatore Eduardo D'Amico venne nominato *R. commissario*, per sostenere innanzi al Senato del regno la discussione sul progetto di codice per la marina mercantile. »

Lo stesso *Giornale della Marina*, scrive:

« Siamo assicurati che al comando della scuola di marina in Genova, viene chiamato il capitano di vascello cav. Augusto Ribrtty, che già altra volta tenne assai degnamente un tale comando. »

COSE MILITARI

Ci scrivono:

Ora che si sta trattando la vendita delle strade ferrate dello stato, pare che il ministero potrebbe inserire nel relativo contratto la condizione che agli uffiziali che viaggiano con regolare biglietto di licenza, dovesse esser fatta la riduzione della metà del prezzo della corsa come abbiamo trovato che aveva praticato l'Austria sulla strada ferrata lombardo veneta e come praticano tuttora essa e quasi tutte le altre potenze militari sulle strade ferrate esistenti nei rispettivi territorii, siano esse del governo, o delle società private; poichè una tale condizione, convenuta per tempo con tali società, non apporta il benchè menomo peso al pubblico erario.

Nello stato attuale delle cose, un uffiziale che debba andare dalle provincie settentrionali del regno alle meridionali, o viceversa è obbligato, massime se subalterno, a finanziariamente rovinarsi per la spesa dell'andata e del ritorno; eppure anche gli uffiziali hanno padre e madre e parenti ed interessi che possono costringerli a simili viaggi.

Qualcuno potrebbe obbiettare a questa nostra proposta che il tempo dei privilegi è passato e che i militari non debbono perciò, nemmeno essi, averne alcuno e che debbono quindi pagare come tutti gli altri.

Sì è vero: il tempo dei privilegi è passato. Ma allora bisogna togliere ai militari anche quello di essere soggetti a due codici penali invece di un solo come gli altri cittadini e di sottostare inoltre ad infiniti regolamenti che ne inceppano ognora la volontà e fanno viver loro una vita di continue abnegazioni: bisogna toglier loro il privilegio ancora più grande di essere obbligati a consacrare la loro esistenza esclusivamente alla tutela ed alla difesa della società e dell'ordine; e finalmente quello più grande ancora di andare all'occorrenza a farsi ammazzare di buona voglia ed allegramente per la società stessa.

D'altronde se i senatori ed i deputati godono dell'intiera esenzione di pagamento sulle strade ferrate e sui piroscafi postali e ne usano . . . : e ne usano larghissimamente; perchè mai non potrebbero goderla anche gli uffiziali, o godere almeno di una semplice riduzione di tariffa, essi che, per la natura stessa delle cose, sono già soggetti a mille altre spese tutt'altro che proporzionate agli scarsi loro stipendii?

È anche piucchè necessario di facilitare agli ufficiali ammogliati il mezzo di trasportare le loro famiglie, nelle circostanze di cambiamenti di stanza, di traslocamento da un corpo ad un'altro, ecc. Vi sono degli ufficiali subalterni che subiscono una ritenzione mensile sul loro stipendio già da più di due anni per avere dovuto trasportarsi in Sicilia colla propria famiglia dalle provincie sottentrionali e quindi dalla Sicilia di nuovo nell'alta Italia.

Certo il meglio sarebbe che non vi fossero uffiziali ammogliati almeno nei gradi inferiori, o che il ministero non accordasse permessi di matrimonio salvochè la moglie avesse almeno sessanta mila franchi di dote; ma intanto che questi benedetti uffiziali ammogliati ci sono e che hanno tutt'altro che la necessaria larghezza di mezzi di fortuna, bisogna pur pensare a migliorarne la condizione ed a non ispingerli forzatamente in inaudite ristrettezze od in un mare di debiti.

Noi siamo certi che, ove il Parlamento fosse a ciò invitato dal ministero, voterebbe volontieri questi leggieri favori a pro dell'esercito proclamato più volte benemerito della patria; e speriamo anzi che, se non lo farà il ministero, qualche deputato prenderà l'iniziativa di queste nostre proposte.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Berlino alla *Corrispondenza Havas* che il trattato di pace colla Danimarca è alla vigilia di essere sottoscritto; ma alcune questioni speciali, come quella che si riferisce alla stazione postale della Danimarca, ad Amburgo, non sono ancora risolte.

Il trattato di pace non sarà, del resto, che l' esecuzione dei preliminari di Vienna. Di conformità all'articolo 2.° di quei preliminari, i territorii iutlandesi racchiusi nel territorio di Slesvig e situati al sud del confine meridionale del distretto di Ribe, che la Danimarca ha ceduto alle potenze tedesche, furono scambiati con una parte dello Slesvig settentrionale.

Il nuovo confine di Slesvig è tracciato, come abbiamo già detto, al nord, dalla città di Cristiansfeld; all'est, la linea di confine discende al sud di Stenderup, di guisa che la costa orientale dello Slesvig, la quale, posseduta dalla Germania, sarebbe stata una minaccia continua per l'isola di Fionia, rimarrà ai danesi.

La ripartizione dei debiti fatti per conto della monarchia danese è stata stipulata sulle basi gettate nell'articolo 3.° dei preliminari. La ripartizione dell'attivo, di cui nei preliminari non si era fatta menzione, si fece ugualmente nelle proporzioni che abbiamo indicato ieri.

La *Gazzetta di Eiberfeld* del 23 dice che nel trattato di pace fu inserito un articolo, in forza del quale la Danimarca sarà tenuta a pagare un'indennità per le navi tedesche da lei catturate durante la guerra.

Un telegramma da Vienna, pubblicato nella *Nuova Gazzetta di Francoforte* del 25, porta:

« La presenza del conte di Mensdorf Pouilly a Vienna, che diede occasione di nascere alla voce che egli dovesse sostituire il conte di Rechberg, come ministro degli affari esteri, è unicamente dovuta ad una deliberazione che si deve prendere relativamente al toglimento dello stato di assedio in Gallizia, dove è governatore appunto il conte di Mensdorf-Pouilly.

La corrispondenza berlinese dell'*Havas*, in data del 23, pretende sapere da buona fonte che i litigi di famiglia fra la Prussia e l'Austria non danno più inquietudini. Nei circoli governativi prussiani si dice che l'alleanza austro-prussiana non riposa sulla presidenza del conte di Rechberg, ma sulla volontà dell'imperatore d'Austria stesso, ed un cambiamento nella composizione del ministero austriaco non può discioglierla.

Non è meno vero, secondo la succitata corrispondenza, che l'Austria faccia sforzi inauditi per ottenere dalla Prussia una concessione, sia pur piccola, la quale faccia a favore dell'Austria un'eccezione all'articolo 31 del trattato di commercio franco prussiano. Il gabinetto di Vienna domanda che il nuovo trattato di commercio fra lo Zollverein e l'Austria contenga una promessa di una unione doganale futura fra le due parti contraenti. Sin qui, a questo proposito, hannovi due diverse correnti; gli uni si oppongono assolutamente a siffatta concessione, che dopo la cessazione dei nuovi trattati, porrebbe l'Austria in grado di rinnovare l'attuale sua campagna contro la supremazia commerciale della Prussia; gli altri sarebbero disposti a fare all'Austria la promessa da lei reclamata, promessa ch'essi riguardano come assolutamente illusoria, a condizione che l'Austria faccia alla Prussia una concessione nell'affare dei ducati.

Gli organi del signor di Bismark hanno formalmente negato l'esistenza della convenzione del 23 luglio, colla quale la Prussia avrebbe promesso all'Austria il suo appoggio militare pel caso in cui la Francia e l'Italia tentassero un attacco contro la Venezia. Siffatta convenzione non fu conchiusa per la semplice ragione che l'Austria non ha fatto alla Prussia la controconcessione che questa ultima le avea già domandato, nel 1859, come prezzo della sua partecipazione alla guerra, il comando in capo, cioè, di tutti i contingenti federali non austriaci. Ciò che l'Austria teme sopratutto si è di concedere alla Prussia, anche per un caso speciale, una posizione influente all'infuori della Dieta, che sottrarrebbe non solamente la Germania settentrionale, ma tutti gli stati del mezzogiorno all'influenza del gabinetto di Vienna. Si arroge che a questo proposito non vi furono mai negoziati formali, ma il ritrovo del re di Prussia e dell'imperatore d'Austria a Schoenbrun offerse al re l'occasione di esporre le sue intenzioni in questa importante questione.

Le tendenze della politica prussiana sono sempre quelle che erano l'agosto passato; secondo il signor di Bismark, l'alleanza austro-prussiana non avrà una solida base sino a tanto che il gabinetto di Vienna non rinuncierà alla politica così fatalmente inaugurata dal principe di Schwarzenberg, politica che consiste a servirsi degli stati secondarii tedeschi per paralizzare gli sforzi che fanno gli uomini di stato prussiani per stabilire la supremazia militare e diplomatica della Prussia sugli altri stati tedeschi.

A quest'ultimo proposito la *Gazzetta di Colonia* dice che le persone che circondano il principe di Augustenburgo paiono finalmente persuase non esservi più modo di bilanciarsi fra gli stati secondarii e la Prussia, per cui son disposte a subire le condizioni dettate da quest'ultima.

La *Gazzetta di Kiel* che difendeva con più zelo di qualunque altro l'indipendenza dei ducati, si dichiara ormai col medesimo zelo favorevole alla unione diplomatica e militare colla Prussia.

« La natura delle cose, essa dice, ci obbliga ad appoggiarci sul nostro potente vicino; noi dobbiamo riconoscere l'egemonia del più forte, e lo facciamo volontieri. Tutto dipenderà adunque dalla forma, con cui si eserciterà questa supremazia. Voglia il cielo che si scelga la forma più dolce e più mite e si eviti ogni durezza, ed ogni inutile carattere imperativo! È a desiderarsi che le future relazioni dei ducati colla Prussia sieno un modello che seduca altri stati tedeschi ad unirsi a questo potente protettore! »

Una corrispondenza di Amburgo, diretta alla *Nuova Stampa Libera*, è ancora più esplicita. Essa dice che il partito dell'*annessione* nei ducati fa grandi progressi. I ducati non sono in grado di opporvisi.

La *Nuova Stampa Libera* entra in qualche interessante particolarità sulla convocazione del Reichsrath austriaco.

« Le persone le quali sanno che, nello stato attuale delle cose, la differenza fra il Reichsrath plenario e il Reichsrath ristretto non riposa che sulla presenza o l'assenza di 26 deputati della Transilvania; quelle che sanno, inoltre, che secondo il regolamento di quest'assemblea, le proposte e progetti di legge presentati dal governo hanno il diritto d'urgenza, non potranno a meno di ritenere essere stati motivi politici specialissimi quelli che hanno indotto il governo a non far funzionare il Reichsrath che come assemblea plenaria, e ad interdirgli pressochè ogni altra cura che non si riferisca al bilancio.

« La competenza del Reichsrath plenario differisce da quella del Reichsrath ristretto in questo che il primo soltanto può approvare le leggi applicabili a tutto l'impero, mentre il secondo non si occupa che degli oggetti comuni ai paesi che anticamente non dipendevano dalla corona di Ungheria. Il Reichsrath plenario pertanto può anche, coi suoi lavori, dare un'utile impulso in tutte le direzioni, e, d'altra parte, la promessa di riunire, contemporaneamente al Reichsrath ristretto, le Diete di Transilvania, di Croazia, e sopratutto di Ungheria, è così preziosa che noi consideriamo questa disposizione come una delle più felici sotto il riguardo dello sviluppo della nostra vita costituzionale, e che ci rassegniamo volontieri a questo prezzo all'aggiornamento di qualche legge sulla riforma giudiziaria. »

Dietro notizie di Monaco e dietro i negoziati che si proseguono col signor Von der Pfordten, havvi fondamento a credere che quest'uomo di stato sia per essere chiamato a prendere la direzione degli affari in Baviera.

Las Noticias, giornale del quale son note le relazioni col ministero spagnuolo, annunciano che avendo il Perù rifiutato di dare spiegazioni, le relazioni diplomatiche fra esso e la Spagna sono intieramente sospese.

Gli ultimi dispacci del Perù portano che il generale Maldonado, alla testa di 60 uomini e di qualche detenuto, si è sollevato nell' Equatore al grido di: Unione col Perù e guerra alla Spagna!

Il generale fu fucilato, e questa cospirazione si è spenta senza lasciarsi dietro alcuna traccia.

Il comitato tedesco di Boston ha fatto distribuire in Germania un avviso, nel quale esorta gli emigranti a non lasciarsi sedurre dai sedicenti agenti del governo americano, il quale promette loro proprietà fondiarie, mentre, in fatto, si costringono quelli che furono vittime di queste promesse, ad entrare nelle file dell'esercito unionista.

Il Brasile è in guerra con Montevideo e fors'anche col Paraguay.

Scrivono alla *France* da Rio che la marina brasiliana ha già colato a fondo una corvetta a vapore orientale.

(Corrispondenza particolare dell Opinione)

Parigi, 25 *ottobre*. — Eccovi adunque entrati nel mare tempestoso delle discussioni parlamentari colla giustizia e colla moderazione per guida, e sotto gli occhi di tutta Europa che vi contempla. Si erano concepiti serii timori per un momento, quando si videro i luttuosi fatti di Torino, le lettere di Mazzini e da ultimo quella di Garibaldi, ma s'incomincia ad essere rassicurati. Non so come sia avvenuta questa trasformazione, ma non appena le Camere furono aperte, tutti ci siamo sentiti trasportati in un'atmosfera più serena e più pura, e si è fatto più forte il presentimento dello splendido trionfo che il governo italiano deve conseguire. Le situazioni difficili e complicate hanno ciò di particolare, che nel momento più critico si rischiarano improvvisamente e le loro grandi linee, alle quali convien sovratutto badare, si distaccano nettamente e vittoriosamente dalle altre che rimangono nell'ombra.

Questo fenomeno singolare incomincia già a vedersi riguardo alla convenzione del 15 settembre e le grandi linee, i principii che debbono fare l'ufficio di solide basi al governo italiano, e fra gli altri il principio del non intervento sinceramente applicato a Roma, sovrastano di già ad ogni altra considerazione. Qui non si accusa più il governo italiano di macchiavellismo, di ipocrisie, di sottintesi, come per l'addietro. Non si dice più che il governo italiano voglia ricorrere ad intrighi, a sotterfugi per ottenere Roma e la completa unificazione d'Italia: no, il governo italiano s'innalza in più alte regioni, nella sfera puramente morale, e non aspetta il proprio trionfo che dal tempo e dall'inevitabile disordinamento della teocrazia abbandonata a se stessa ed ai fermenti di dissoluzione che attivamente la travagliano. A che voler abbattere questo edificio putrefatto? Esso cadrà di per sè, quando gli verrà tolto il puntello delle baionette francesi. A che assumere l'odiosità di un attentato contro un potere decrepito ed esporsi agli odii sinceri od ipocriti di tutti gli interessati al mantenimento di quel potere? Sarebbe una prova di poca intelligenza e di grande cecità il consigliare al governo italiano di adoperare la forza, locchè farebbe nascere il pericolo della repressione quando fosse venuto il momento in cui l'edifizio del potere temporale, interamente corroso, stesse per cadere a' suoi piedi.

Io spero che ciò comprenderanno tutti gli avversari politici del governo, tutti coloro che sono animati da uno stesso sentimento di patriotismo e di amore all'Italia. Se Garibaldi trova cattiva la convenzione del 15 settembre, egli, oppure i suoi amici politici facciano conoscere il suo programma. Se questo consiste nello scacciare i francesi da Roma colla forza, dichiarando al tempo stesso la guerra all'Austria, in verità che non si può dire un programma serio. Noi ammiriamo sinceramente il carattere ed il patriotismo dell'eroe di Caprera, ma siamo costretti a confessare che, pel momento, la sua politica non è attuabile.

I clericali fanno correre la voce che il governo francese abbia, in questo momento, grandi simpatie pel papato e che eserciti una pressione sull'Italia affinchè la convenzione sia discussa senza alcuna interprétazione, salvo poi ad insistere presso il papa affinchè conceda delle riforme, ma queste voci sono interamente prive di fondamento. La prova che il governo francese non teme le interpretazioni italiane della convenzione, sta in ciò che l'imperatore, il quale ha avuto ultimamente un colloquio col marchese Pepoli, non gli ha parlato del suo discorso pronunziato a Milano.

Si continua a parlare degli sforzi che fa l'Austria per riavvicinarsi alla Francia, e del pegno ch'essa darebbe del suo buon volere, riconoscendo il regno d'Italia. Ma nemmeno tutto ciò ha gran fondamento, tanto più che l'Austria chiederebbe per compenso che le si guarentisse la Venezia. Veramente sarebbe questo un cattivo affare per l'Italia — la guarentigia del Veneto pel riconoscimento del regno! Si assicura che il signor di Metternich sarà latore di simili proposte!

(Altra corrispondenza)

Atene, 21 *ottobre* 1864. — Vi mando il messaggio che S. M. il re degli elleni ha inviato all'assemblea. Questa prolungava in-

---

Gli scolari in vacanza.

Come Majotta era ritornata in casa sotto le spoglie della contessa, così la contessa parecchie ore dopo ritornò sotto le spoglie di Majotta rientrando nella sua camera per la scaletta che da quella di Majotta comunicava con la sua.

All'indomani la contessa Clara era alquanto indisposta, almeno così disse Majotta alle persone di servizio, ed avrebbe tenuto il letto.

Crediamo in ece che se fosse ritornato improvvisamente il signor conte, Majotta gli avrebbe detto che la signora contessa era andata a messa, se era di mattino. Che era andata a far visita a qualche convento, se era dopo mezzogiorno.

E se fosse ritornato di notte, non sappiamo che cosa gli avrebbe detto, ma certamente non gli avrebbe mai detto che la signora contessa era visibile.

Il fatto sta che durante i primi quindici giorni di quel mese, una volta erano due cavalli che galoppavano nelle deserte lande di San Maurizio. Uno montato da una amazzone che portava il velo sul volto, e quindi si poteva supporre che fosse bella, ma non si poteva conoscere. L'altro cavallo da un perfetto cavaliere in abito da cavallerizzo, il quale evidentemente dava lezioni a quella signorina.

Il cavalcare mette appettito ed è niente di più naturale che più tardi noi li troviamo soli nell'albergo del Cavallo bianco posto fuori di Caselle, dove in una camera particolare era stato preparato un pranzo per essi evidentemente ordinato prima dal cavallerizzo che pensava a tutto.

Chi li avesse osservati avrebbe veduto che essi erano i più fortunati mortali di questo mondo, mangiando un pollo arrosto, una campestre insalata con le ova sode, e bevendo lo sciampagna in un solo bicchiere.

Sulla tavola ve ne erano però due.

Ma il cameriere che era il solo che potesse osservare, osservava niente come tutti i camerieri degli alberghi fuori città; a motivo della mancia.

Un altro giorno era una carrozza che, attraversando i boschi di Stupinigi, si fermava all'albergo della Luna vicino al castello, e ne usciva prima un ufficiale francese, bell'uomo a lunghi baffi, sui trentacinque anni, il quale dava la mano per saltar giù ad un uffizialetto senza baffi, con barretto di fatica sopra un orecchio. Un ufficialino molto gentile, che pareva uscito di poco da qualche collegio militare. Forse era il fratello minore dell'altro.

Comunque sia, ordinata la colazione, partivano a piedi per una passeggiata sulle aride foglie di quei boschi ad infiniti viali, che formano quello stupendo convegno di caccia reale.

Era un dicembre, ma senza neve. E l'umidore della terra essendo coperto da un soffice strato di foglie appassite, rendeva piacevole il camminare, mentre che un sole caldo, non raro in dicembre, passando per i rami spogliati, faceva di quella giornata di inverno un giorno di primavera.

L'uffiziale, l'uomo, non diciamo che l'altro fosse una donna, ma solamente per distinguere il più vecchio dal più giovine, trasse una pipa e si pose a fumare. Diede pure un sigaro al suo compagno, che si appoggiava alla sua destra, e prima glielo accese, e poi lo guardava a fumare ridendo.

Il fumatore novizio mandava grandi boccate di fumo, come fanno tutti quelli che incominciano ad avvelenarsi coi prodotti della privativa, e poi tossiva.

E l'altro rideva, e ridevano insieme.

Camminate, camminate sopra le foglie aride, al sole che scalda fra l'aria pura dei boschi, che farete onore alla colazione.

Ma, ritornati alla Luna, l'ufficialetto aveva un poco di fastidio, causa quel sigaro. E per un giovinetto della sua età, non rosicchiò colla punta dei denti che ali di piccione.

Mentre che l'appetito dell'altro faceva scomparire un arrosto e due bracciuole, il più giovine con un cucchiarino vuotava una chicchera di crema alla vaniglia.

Decisamente era un militare di zuccaro.

Portato il caffè e pagato il conto, rimasero ancora lungamente nella camera. Probabilmente, per dividere la spesa metà per uno.

Quando risalirono in carrozza, il più giovine teneva gli occhi bassi; l'altro, secondo il solito, lo guardava ridendo.

Da Stupiniggi i cavalli trottarono a Moncalieri.

Moncalieri, vista dal lato di mezzogiorno, è stupenda. Fabbricata ad anfiteatro ed a gradini, con il castello a destra; il colore più scuro della collina che sovrasta fa risaltare la bianchezza delle case, e sembra una città marittima che sia stata abbandonata dal mare.

Ed ha il Po che allargandosi alle sue falde forma con un gomito una specie di porto, e sembra avverare l'illusione.

Da Moncalieri a Testona si va per una collina così soleggiata e popolata di ville, che, se Moncalieri vi sembrava un porto di mare, questa vi ricorda con più verità qualche grande città meridionale.

Testona, l'antica repubblica, non più rappresentata che da una brutta chiesa di cappuccini, la quale cade in rovina.

Finisca presto di cadere, e i cappuccini di Testona possono andarsene via con tutti gli altri cappuccini al di qua e al di là del Faro.

Da Testona a Chieri dove i due ufficiali pranzarono come se non avessero fatto colazione. Ciò era forse l'effetto dell'aria pungente dei colli.

Per altro se prima erano lieti, ritornando a Torino, diventarono taciturni La salita da Chieri al Pino parve loro una eternità. Respirarono quando i cavalli cominciarono a discendere, ma quantunque scendessero a precipizio, non era ancora bastante per essi.

La loro preoccupazione si fece maggiore giungendo all'imbrunire sul ponte di legno che allora, non essendovi ancora quello di pietra, traversava sul Po.

Forse temevano di giungere tardi alla rassegna e di essere consegnati.

Comunque sia, avviluppati nei loro mantelli, senza far parola smontarono alla porta N. 13. Salirono trepidanti le scale e corsero senza accendere il lume alla finestra della camera anonima.

Allora respirarono. Dalla parte opposta la fedele Majotta aveva posto un lume dietro la gabbia.

Era il segnale che indicava come il conte Stanislao non fosse ritornato improvvisamente.

Quindici giorni erano già passati, dunque rimaneva ancora per essi una settimana di felicità.

(*Continua*) F. Govean.

definitamente la discussione del progetto di costituzione. L'opposizione Bulgarista, per rendere nulla la votazione, disertava in massa, ed in allora l'assemblea non trovandosi in numero, si scioglieva la seduta. È un mezzo come un altro. E siccome i deputati percepiscono 300 dracme (lire italiane 270) al mese, così nasceva il sospetto che per questa ragione si protraesse la discussione. Il messaggio è un po' severo, ma le condizioni di questo paese lo richiedevano. Dio voglia che non si debba venire ad altri provvedimenti, ed in allora non si sa dove si anderà a finire. La Grecia è in piena disorganizzazione; le isole Ionie malcontente e se non vi si pone rimedio e non vi è una mano ferma, si anderà di male in peggio.

Eccovi ora il testo del messaggio:

« *Giorgio I, re degli elleni, alla seconda assemblea nazionale degli elleni, riunita in Atene.*

« In seguito alle istanze della Grecia, ho ceduto alla sua voce, nella convinzione che essa, dal suo canto, non sarebbe venuta meno ai suoi obblighi verso di me, ed ho abbandonata la Danimarca, l'anno scorso, prima ancora che la condizione posta all'accettazione della corona ellenica, vale a dire l'unione delle isole Ionie al regno, fosse compiuta, e per conseguenza prima che fosse votata la costituzione del nuovo stato.

« Un anno è trascorso quasi per intero dopo il mio arrivo fra voi. Spero che nessuno potrà a meno di riconoscere la pazienza colla quale ho, da quel tempo fino ad ora, sopportato lo stato anormale della monarchia, a lato della quale sta un'assemblea nazionale che funziona al tempo stesso e come costituente e come Corpo legislativo.

« L'unione delle Isole Ionie al rimanente del regno è già da lungo tempo un fatto compiuto. E la presenza all'assemblea nazionale dei deputati di quelle Isole da più di due mesi ha dovuto mettere l'assemblea in grado di terminare, senza nuovi ritardi, la votazione della costituzione sulla base del progetto che era stato preparato già da un anno. Cionondimeno, non si è riusciti fino ad ora che a votare soltanto una parte di quel progetto, e tutto ciò che è avvenuto, fino a questo giorno, nel seno dell'assemblea, mi conferma nella convinzione che i suoi lavori potrebbero ancora prolungarsi per lungo tempo.

« L'ulteriore durata di questo stato di cose annullando tutti gli sforzi del governo, e paralizzando l'amministrazione del paese, non solamente distrugge interessi preziosi della nazione, ma può provocare dei mali la cui riparazione sarebbe molto difficile in avvenire. Inoltre, non ignoro il malcontento del popolo per questo stato anormale.

« Per conseguenza, i miei sacri doveri verso il popolo ellenico e verso quegli stessi interessi che devono venir tutelati dalla costituzione m'impongono la necessità di cercare che questo stato di cose finisca. A questo scopo ho incaricato i miei ministri di sottoporre all'assemblea nazionale il progetto qui unito del rimanente della costituzione, e di dichiararle ch'io sono disposto ad accettare ed a sottoscrivere tutta quella parte che fu votata sin qui col restante che sarà votato secondo il progetto summenzionato, e le clausole del quale non si allontanano in cosa alcuna dai voti espressi sinora dall'assemblea. Nello istesso tempo prego l'assemblea di pronunciare fra dieci giorni il suo voto a questo proposito.

« I miei ministri stanno per sottoporle ben anco, nell'intervallo di questi dieci giorni, un progetto di legge per l'elezione dei deputati che prego l'assemblea di discutere e di votare prima della fine del mese corrente.

« Se l'assemblea nazionale non ultimasse i suoi lavori nei termini suindicati, mi riservo per l'avvenire tutta la libertà d'azione che mi verrà ispirata dalla mia fiducia delusa, rendendo responsabile l'assemblea nazionale delle conseguenze che ne deriveranno.

« Atene, li 6|18 ottobre 1864.

« *Sottoscritto*: GIORGIO.

« *Controfirmati*: C. CANARIS, presidente, TEODORO P. DELYANNI, A. C. LONDOS, A. COUMOUNDOUROS, S. SOTIROPOULOS, A. CARNALIS. »

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente MANNO.

Seduta del 27 ottobre.

Alle 3 1/4 apresi la seduta con le consuete formalità, ed è approvato il verbale della precedente seduta, letto dal senatore Arnulfo.

Sono accordati alcuni congedi.

Prestano giuramento i nuovi senatori Lauri e Giordano testè nominati.

DEFORESTA riferisce sulla nomina a senatore del cav. Zanolini, che viene approvata.

PRES. annunzia la nomina del commendatore D'Amico a commissario regio per difendere il progetto del codice della marina mercantile ch'è all'ordine del giorno, ed aggiunge che, a completare la Commissione del contenzioso amministrativo furono nominati i senatori Francesco Maria Serra e Quarelli.

Ha principio la discussione sul progetto di legge per l'assestamento definitivo dei bilanci 1855 e 1856. Gli articoli sono 13 per il bilancio del 1855 e 14 per il bilancio del 1856. È pure in discussione il progetto di legge per l'assestamento definitivo del bilancio 1857, che consta di 13 articoli.

I tre bilanci sono approvati senza discussione di sorta.

Entra in discussione il progetto di legge per la cessione da farsi al municipio della città di Palermo del suolo già occupato dall'edifizio dei Gesuiti.

Questo progetto di legge consta di un solo articolo ed è approvato.

Si procede alla votazione per appello nominale.

Risultato della votazione sul progetto di legge per l'assestamento definitivo dei bilanci:

Votanti 94; favorevoli 83; contrarii 11.

Il Senato approva.

Risultato della votazione sul progetto di legge per la cessione da farsi al municipio di Palermo:

Votanti 94; favorevoli 83; contrarii 11.

Il Senato approva.

Incomincia la discussione sul progetto di legge relativo al codice della marina mercantile. Quel progetto di legge consta di 475 articoli.

D'AMICO (commissario regio), nel tempo stesso che dichiara di accettare la discussione sulla base del progetto della Commissione, prega i senatori che volessero proporre emendamenti a comunicarli alla Commissione per risparmio di tempo.

Sono proposte ed accettate varie modificazioni ad alcuni dei primi 23 articoli.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Domani (28) seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 ottobre contiene:

1 RR. decreti del 13 ottobre, con cui sono chiamati in missione straodinaria al ministero dell'interno per compiere quelle incombenze che saranno loro affidate dal ministro:

Il prefetto della provincia d'Abruzzo Ulteriore 1°, cav. avv. Benedetto Maramotti;

Il prefetto della provincia di Lucca, cav. avv. Luigi Tegas.

2. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario;

3. Id. nel personale della pubblica istruzione;

4. Id. nel R. esercito.

5. Id. nel personale delle R. privative.

6. Id. nel personale del disciolto dicastero interno e polizia di Napoli.

7. L'approvazione dell'appendice votata al proprio statuto dalla Società privata del Tiro a segno in Canzo.

CRONACA DI TORINO

Le pioggie di questi ultimi giorni fecero ingrossare le acque del Po. Dalle ore 6 alle 10 di ieri sera erano salite di 60 centimetri dal livello normale, e non mancavano che 5 centimetri a raggiungere l'altezza degli anelli. Da questa mattina hanno cominciato a decrescere.

Giorni sono, sapendo che i proprietari di una casa erano andati in campagna, alcuni ladri vi si introdussero mediante chiavi false, ed aperti i cassetti rubavano delle gioie pel valore di circa tremila lire.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Movimenti militari. L'*Italia Militare* del 26 scrive:

Il deposito del 23 regg. fant. fu trasferito a Jesi.

Id. del 34 id. id. id id. ad Oneglia.

Id. del 46 id. id. id. a Napoli.

Notizie marittime. Il *Giornale della Marina* del 26 corrente reca:

Ancona. La mattina del giorno 17 andante, come abbiamo annunziato si varò questa nostra fregata corazzata a Bordeaux. Sino dalle 4 a. m. si lavorava per disporre tutto all'uopo di approfittare della calma d'acqua delle a. m. Nel levare i puntelli laterali rimase ucciso sul colpo un operaio del cantiere da una grossa trave. Sappiamo che il nostro governo ha inviato L. 500 di soccorso alla famiglia di questo disgraziato. Alle 7 30 a. m. tutto essendo pronto si tolse l'ultimo ritegno, e la fregata partì fra gli applausi d'un immenso popolo accorso.

L'apparecchio d'invasatura che si accostuma a Bordeaux, nei cantieri del signor Arman, è molto diverso dal nostro. Esso è semplicissimo, e consiste in un sol *vaso* sotto alla chiglia che scorre in una specie di canale e *due suole* laterali lunghe non più di tre metri che sorreggono i fianchi e scorrono su due *lungherine*.

Giunta la nave alla metà dello scalo, una fune caduta dall'alto, minacciava di impegnarsi sotto alla suola laterale di dritta; il nostro maestro operaio Balestrero Girolamo slanciossi con gran coraggio per sviare la fune, ma ne fu avviluppato e ne rimase malconcio. Intanto la fregata si arrestava sullo scalo senza però perdere il suo equilibrio nè soffrire alcun danno. Si pose tosto mano ad un seguito di lavori, mercè i quali poter compiere il varo per l'alta marea della sera o per quella della susseguente giornata. Difatti il 18 al mattino l'operazione si compì felicemente, ed ora la fregata è ormeggiata alla banchina del *Quais des Chartrons*, ove fa l'ammirazione dei bordolesi.

Euridice e Valoroso. Queste corvette con le scuole di marina dopo fatto l'esercizio al bersaglio col cannone nel golfo di Palmas, partivano da quel porto il 17 corrente dirigendo a ponente della Sardegna con vento gagliardo da sciroeco. Il 20 passavano capo Corso senza vederlo, con temporale di libeccio, e verso sera del 21 con burrasche continue di acqua e vento ancorarono alla Spezia, ove sono in attenzione del buon tempo per restituirsi a Genova. La salute degli allievi ottima. Avaria nessuna.

Fulminante. Lettere da Montevideo del 14 settembre c'informano che questa nostra corvetta era sempre su quella rada, e che tutti a bordo godevano perfetta salute.

Messina. Dietro favorevole parere espresso dal Consiglio d'ammiragliato, sappiamo che a questa fregata corazzata, prossima a vararsi a Castellamare, sarà applicato un sistema immaginato dal direttore delle costruzioni cav. Micheli, per evitare alla corazzatura i danni provenienti dall'azione galvanica del rame della carena.

Cristina e *Zeffiro.* Abbiamo per dispaccio da Trapani che la sera del 22 queste due corvette con la scuola novizi e mozzi sono ancorate a Trapani.

Altro dispaccio c'informa che la mattina del 24 sono partite e la sera dello stesso giorno sono ancorate a Palermo.

Sesia, piroscafo avviso, il 14 andante era nel porto di Messina sua ordinaria stazione.

Principe Carignano. Questa nuova fregata corazzata il 20 corrente faceva in Genova le prove della sua macchina sugli ormeggi, e riuscivano assai soddisfacenti. Si attende il buon tempo perchè questa fregata possa uscire a fare le prove definitive fuori del porto.

Principe Umberto. Lettere da Filadelfia del 7 andante ci annunziano essere giunta in quel porto il giorno 3 questa nostra fregata che ha a bordo gli allievi del primo corso suppletivo. Essa forma in America, dovunque approda, l'ammirazione della gente più competente. La salute di tutti a bordo eccellente. Il 15 del corrente sarebbe partita per far ritorno in Genova toccando Gibilterra.

Costruttori navali. Leggesi in data del 26 nel *Giornale della Marina*:

Negli esami degli aspiranti a grado di costruttore navale nella marineria mercantile nazionale, che ebbero luogo nel secondo semestre del volgente anno nelle città di Genova e Napoli, vennero dichiarati abili a costrurre bastimenti gli individui dei quali seguono i nomi, cioè:

Costruttori navali di 1.a classe.

Bruzzone Giacomo Stefano da Sestri Ponente:

Tixi Giuseppe da Savona;

Calcagno Giuseppe Enrico da Varazze;

Briasco Luigi da Voltri;

Durante Luigi Bartolomeo da Palmaro;

Baracchini Domenico Aurelio da Lereci domiciliato a Napoli.

Costruttore navale di 2.a classe

Fava Bartolomeo da Voltri.

Disastri. Nel *Popolo italiano* di Genova del 27 si legge:

Da nostre particolari corrispondenze ricaviamo che, in seguito alle continue pioggie venne portato via dalle acque a Ventimiglia il ponte sul torrente Roia, e che somiglianti danni ebbero a lamentarsi a Mentone e in altri paesi della nostra riviera di ponente.

Ricompensa meritata. Sappiamo, scrive la *Lombardia* di Milano del 26, che la nostra Giunta municipale ha fatto sollecitazione presso il R. ministero, affinchè non abbia a tardare la medaglia del valore civile alla guardia di pubblica sicurezza Caldara, per l'arresto da lui fatto del famigerato Giannotti.

Morte accidentale. Nella *Sentinella Bresciana* del 26 si legge:

Il giorno 18 a Toscolano certo Caldara che aveva deposto un fucile carico in un cespuglio, nell'impugnarlo lo prese per la parte superiore della canna che esplose tosto ferendolo nel cuore. Egli morì sull'istante.

Furto. Nel *Monitore delle Marche* d'Ancona del 25 si legge:

Nelle ore avanzate della notte di sabbato scorso alla domenica, alcuni malandrini, sapendo che l'imp. console di Francia sig. conte De Castellan con la sua signora trovasi assente dalla città nostra, e che tutti i suoi domestici dimorano d'ordinario in campagna, mediante rottura della porta interna d'ingresso s'introdussero nel suo appartamento, e rimastivi per qualche tempo poterono derubare vari oggetti preziosi, e recare danni gravissimi alle suppelletili, alle stoffe, ai mobili e sopramobili, e perfino agli oggetti di vestiario, tantochè vi sarebbe luogo a supporre che alla voglia di rubare non fosse disgiunta quella di recare anche ingiuria al nobile personaggio e sua gentilissima signora.

Volle combinazione che uno scrigno contenente oggetti di gran valore passasse inosservato, e così ai ladri sfuggisse il ricchissimo bottino, che era forse lo scopo della infame loro operazione.

Questo uffizio di pubblica sicurezza mettendo in opera tutti i mezzi a sua disposizione, e spiegando molta attività, è pervenuto all'arresto di due individui, su i quali caderebbero gravissimi indizii di essere gli autori di questo delitto. Essi trovansi arrestati fin da ieri, e dagli atti giudiziari incominciati, sembra semprepiù che siasi colto nel segno.

Tentato suicidio. L'*Italia* di Napoli del 24 scrive:

Circa le 6 pom. una tal Rosa Forte alla Torretta a Chiaia essendo presa da accesso di follia tentò suicidarsi gittandosi nel mare. — Essendo stata vista questa scena da due guardie doganali queste si gittavano a nuoto e giungevano a salvarla consegnandola poscia a due guardie di pubblica sicurezza. Non rispose parola alle domande fattele e avendo mostrato non essere sana di mente, venne spedita nella sala di esperimento in S. M. ad Agnone.

Brigantaggio. Si legge in data del 24 nel *Giornale di Napoli*:

Da Castelbaronia ci mandano i ragguagli della cattura operata in quel circondario de brigante Saverio Attino.

Ne parlammo in un numero precedente: giustizia vuole però che si rendano di questo fatto le dovute benemerenze a quell'egregio sindaco, che spesò del proprio la gente incaricata di scoprirne le tracce, nonchè al delegato circondariale signor Faccio; al capitano della guardia nazionale di Carife, signor Gaetano Ciampone, e ai militi cittadini così di Carife come di Castelbaronia.

L'uccisione di quel brigante, ci scrivono, spense nel circondario l'ultimo germe di brigantaggio.

— Nel 19 corr., a poca distanza da Itri, Terra di Lavoro, alcuni briganti s'impossessarono del proprietario di quel comune Cardi Francesco.

Si rifugiarono quindi col loro prigioniero oltre il confine pontificio, d'onde mandarono a chiedere alla famiglia di lui una taglia di ducati cinquemila, pena la vita del ricattato.

Armi caricantisi dalla culatta. Leggiamo nella *United Service Gazette* di Londra:

« Avendo il ministero della guerra determinato di armare tutta l'infanteria di carabine caricantisi dalla culatta, e chiesto disegni ed offerte dagli armaiuoli che volessero assumere il carico di convertire le presenti carabine Enfield in altre che si carichino dalla culatta, trentasei case d'Inghilterra, Belgio, Francia, ecc., hanno inviato disegni e condizioni, che sono stati trasmessi all'arsenale regio per essere esaminati da una Commissione nominata e scelta a bella posta. Questa Commissione, composta dei più riputati uffiziali dei varii corpi, si radunerà nell'arsenale, e dalla quantità e varietà dei disegni che dovranno passarsi a disamina s'inferisce che la bisogna richiederà almeno due mesi. »

Fotografia militare. Riproduciamo dal *Moniteur universel* di Parigi, del 28 corrente, quanto segue:

« La nostra attenzione è rivolta sovra un processo di riproduzione rapidissimo, di cui i giornali di Pietroborgo e segnatamente l'*Invalido russo* hanno pubblicato i ragguagli. Trattasi dell'uso di una stampa portatile di campagna che non può a meno di essere di una grande utilità nelle operazioni militari. Essa offre la possibilità di tirare in pochi minuti un numero considerevole di copie di ogni piano tracciato in fretta colla matita, e ciò colla più grande esattezza e senza che il menomo errore sia possibile.

« Il sistema si basa sulla osservazione seguente, fatta dal sig. Villani-Villanis: « Se « si inumidisce con una soluzione acidu- « lata un foglio di carta sul quale è trac- « ciato un piano o scrittura con matita di « miniera di piombo ordinario, e se si vie- « ne a inchiostrare questo foglio di carta, « accade che il tratto di matita prende esso « solo l'inchiostro e che si può in seguito « operare il trasporto del disegno su me- « tallo o su pietra. »

« Il capitano d'artiglieria imperiale Sytenko direttore del servizio fotografico dello stato maggiore a Pietroburgo, ha arrecato modificazioni assai ingegnose a questo sistema e ha immaginato la stampa militare portatile di cui parliamo, e che può rendere preziosi servizi allo stato maggiore d'un esercito in campagna.

« Si può giudicare della rapidità di esecuzione a cui è arrivato il sig. De Sytenko quando si sa che bastano tutto al più 12 minuti per operare il trasporto del disegno sovra una placca di zinco o una pietra litografica.

« Lo scopo ottenuto con questa stampa, adottata nell'esercito russo, è troppo importante per non richiamare l'attenzione di tutti coloro i quali s'interessano ai felici tentativi fatti per eseguire con una rapidità senza esempio ed un' esattezza indiscutibile un lavoro che altravolta era lungo e difficile. »

Nostre lettere particolari, dice l'*Italia Militare* del 26, c'informano che il prefato capitano trovasi ora in Inghilterra per ordinarvi 200 stampe da campagna che saranno ripartite in tutti gli stati maggiori dell'esercito russo.

I veterani di Trafalgar. Nel *Times* del 22 si legge;

Ieri era l'anniversario della vittoria navale di Trafalgar riportata contro Napoleone I. In quest'occasione il vascello ammiraglio di lord Nelson, *Victory*, che da molti anni ed ancor oggi è il vascello ammiraglio di Portsmouth, era pavesato e decorato come al solito, in memoria di quella famosa giornata, ed i suoi alberi reali portavano corone d'alloro. I veterani che combatterono sotto gli ordini di Nelson conservarono l'abitudine di venire a visitare in tal giorno il *Victory*. Il loro numero s'assottigliò a poco a poco. L'anno scorso i veterani presentatisi erano tre, ieri se ne presentò uno solo.

Missione artistica in Palestina. Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia* del 15 corrente:

Dall'Inghilterra è partita ultimamente una Società d'ingegneri reali alla volta di Gerusalemme per eseguire il disegno strettamente topografico della città stessa, de'luoghi santi e di tutte le loro vicinanze, come pure delle colline e delle valli; la qual cosa (notevole a dirsi) non era stata fatta sinora, cosicchè non si ha par anco un'idea esatta delle alture di Horeb, Sionne e Bethsaida. Giova sperare che la gelosia dei turchi non frapporrà alcun ostacolo agl' imprenditori di questo lavoro.

ULTIME NOTIZIE

La Commissione della Camera dei deputati per l'esame della legge del trasferimento della capitale è completa per la nomina de' due commissari, quello del terzo ufficio l'onorevole Bixio, e quello dell'ottavo l'onorevole Silvestrelli.

S. E. il generale d'armata cav. Ettore de Sonnaz è partito alla volta di Nizza, incaricato da S. M. il Re di complimentare S. M. l'imperatore di Russia.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 27. Dal *Moniteur*. L'imperatore è partito ieri a mezzodì per Nizza ove recasi a visitare l'imperatore e l'imperatrice di Russia.

Il *Constitutionnel* dicesi autorizzato a smentire di nuovo e formalmente le voci di un prestito.

Nizza, 26. Lo czar ha fatto dare un banchetto al battaglione dei cacciatori della guardia. Il principe Wittgenstein ha contraccambiato un brindisi col comandante del battaglione alle LL. MM. di Francia e Russia.

Marsiglia, 27. — *Costantinopoli*, 19. — La crisi finanziaria continua. Le pioggie hanno distrutto nelle provincie il raccolto dei cotoni.

Osman-bascià fu nominato commissario della Turchia nella commissione per i terreni di Suez.

Lione, 26. — L'imperatore, dopo avere qui passato la notte, è ripartito questa mattina per Nizza.

Copenaghen, 27. — Il *Folksting* rigettò con 44 voti contro 44 il progetto d'indirizzo.

Berlino, 26. — Lettere da Pietroburgo recano che il governo avrebbe risolto di non fare alcuna riforma in Polonia prima della riorganizzazione sociale.

La leva ordinata in Russia è destinata unicamente a rimpiazzare i soldati congedati.

Notizie di Borsa

Parigi, 27 *ottobre*

	ottobre 26	ottobre 27
Fondi francesi 3 0|0 (chiusura)	64 70	64 60
Id. id, 4 1|2 0|0 . .	91 75	91 60
Consolidati inglesi 3 0|0 .	89 3|8	89 1|2
Id. italiano 5 0|0 in cont.	65 20	65 25
Id. id. » fine corr.	65 30	65 30
id. fine prossimo	65 75	65 75
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	880	876
Id. » » italiano	445	455
Id. » » spagnuolo	563	558
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	332	335
Id. » Lomb.-Venete	515	515
Id. » Austriache	437	—
Id. » Romane	300	300
Obbligaz. »	225	225

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

27 ottobre 1864

Fondi pubblici	Contratti in cont. G. p. d. D.	Contratti in cont. Matt.	in liquidaz. G. p. d. D.	in liquidaz. Matt.
Consol. 5 0|0	— —	65 40	— —	65 80 80 no.
FONDI PRIVATI				
Banca naz.	— —	— —	—	1341 80 no.

Borsa di commercio di Napoli

BOLLETTINO OFFICIALE.

26 ottobre.

Consolidati 5 0|0 in contanti 65 90

Id. 3 0|0 in contanti . . . . . 43 —

funto Giuseppe Finizio, che morì dopo aver pagato la meschina somma di L. 2030. — Le parole del sig. Kesler riusciranno graditissime a tutti, ma specialmente ai lettori dell'*Indipendente*, giornale che da lunghissimo tempo s'occupa dei vantaggi e della solidità di questa benemerita Compagnia d'assicurazioni.

« *Ill.mo sig. conte A. Barbaro,*

« L'ufficio che io compio con la presente è quello di dimostrarle la mia giusta gratitudine, quello di concorrere coi fatti alla propagazione di un *morale ed utile Istituto*, e di adempiere al più santo dei doveri, che reclama dalla coscienza mia la cara ed intemerata memoria del defunto *Giuseppe Finizio*, amatissimo mio cognato.

« Son quattro mesi e poco più che egli, florido di salute, si presentava a Lei, amico suo, per consigliarsi e mettere in atto un vecchio ed onesto progetto, con che intendeva divenire soscrittore del grande Istituto delle Assicurazioni sulla vita.

« Compreso altamente ed educato ai morali vantaggi delle *assicurazioni in genere*, direttore ei medesimo d'una *Compagnia italiana marittima*, venne da Lei che così sapientemente presiede in queste province a due grandi *Società francesi*, una di *assicurazioni sulla vita*, l'altra sugli *incendii*, *la grandine*, ecc., e con Lei stipulò il colossale contratto di duecento mila lire in caso di morte.

« Opponendosi però gli statuti della Compagnia all'accettazione d'un impegno al di là delle centomila lire sopra una sola testa, Ella, sig. Conte, non potè assumere per la *Cassa generale delle famiglie* che questa somma di lire centomila, e ripartì le altre centomila fra due accreditate Compagnie, col cederne cinquantamila alla *Reale Compagnia italiana* e cinquantamila alla *The Gresham*.

« Dalla *Cassa generale delle Famiglie* ho ricevuto oggi per mezzo della Banca di credito italiano ed alla presenza di Lei le *centomila lire in contante* ammontare dell'assicurazione in caso di morte, numeri 5752 e 5753, fatta in favore mio dal cognato Giuseppe Finizio, il quale morì sventuratamente dopo *tre mesi* dalla data del contratto, e dopo aver pagato la *sola* prima annuità in lire 2930.

« *Questo forte premio, il più forte* che si sia pagato *in Italia*, e che domestica e irreparabile sventura avvenuta in brevissimo tempo, concorre a far risaltare dippiù, questo premio, ripeto, per la grande solidità della Compagnia, ho ricevuto io dopo *due mesi* soltanto dal decesso del non mai abbastanza rimpianto mio cognato, cioè *un mese* prima dell'epoca legalmente fissata.

« Per l'anticipata puntualità, io debbo pregarla a far noto all'alto Consiglio d'amministrazione che ne rimasi edificatissimo, e a meglio convalidare la mia ammirazione, La invito a render pubblica la presente lettera.

« Egli è ben vero che in fatto d'*istituzioni sociali*, non v'ha presso i popoli civilizzati *distinzione di nazionalità*, ma in tutti i modi l'essersi Finizio unicamente rivolto alla *Cassa generale delle Famiglie*, Compagnia francese, (lui direttore d'assicurazioni marittime) addimostra splendidamente, che oltre l'amicizia che a Lei professava esisteva ancora una simpatia per la Compagnia da lei rappresentata.

« Queste schiette parole son venuto discorrendo, ad omaggio del parente strappato all'affetto nostro da morte immatura, ed inoltre nel fermo proposito di propagare *coi fatti* le grandi e speciali risorse che offre la Compagnia, *Cassa generale delle Famiglie*.

» Mi resterebbe ora a pregarla, onorevole sig. Conte, d'accogliere i miei ringraziamenti pel valido appoggio largitomi in tale occorrenza, e per aver ripartite le altre centomila lire fra la *Reale Compagnia italiana* e la *The Gresham*, serie Compagnie esse pure e delle quali la prima, attesa la vicinanza della sua sede sociale, ha già pagato a chi di ragione, e la seconda appunto oggi adempiendo il suo impegno, mi ha soddisfatto. Troppo dovrei estendermi, e so d'altronde che Ella rifugge da ogni encomio, e più ama una stretta di mano e una cooperazione positiva nello sviluppo delle assicurazioni, tanto necessario n nostre provincie.

« Ritenga adunque, onorevole sig. Conte, che il provvido istituto avrà sempre in me un instancabile campione, e che la mia gratitudine non verrà meno giammai inverso di Lei e della *Cassa generale delle Famiglie*.

« Mi creda con sincera stima e considerazione

« Napoli, 26 settembre 1864.

Devotissimo

« GIOVANNI KESLER. »

Al sig. Conte A. Barbaro,

Ispettore generale della *Cassa generale delle Famiglie* e direttore della *Cassa generale delle Assicurazioni agricole e contro l'incendio.*

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.